

STORIE **6** della settimana**Eugenia Roccella**

ERAVAMO UNA FAMIGLIA STRAMBA

Al Salone non è riuscita a presentarlo per via delle contestazioni. Ma nel suo libro, e qui, la ministra racconta una storia incredibile. Di una bambina che non mangia più dopo essere stata “regalata” alla zia («Mia madre è sempre rimasta figlia»), e che da grande lotta, assieme ai genitori, per l'aborto («E la 194 la difendo ancora»)

di Mariella Boerci

«COME TI CHIAMO TU? SÌ, RICORDO IL TUO NOME... TI HO LETTA». Da Palazzo Chigi Eugenia Roccella, ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità, risponde al telefono nello stesso modo in cui una giornalista (lei lo è stata) risponderebbe a una collega anche se non l'ha mai incontrata, lontana quanto di più non potrebbe essere dal suo ruolo istituzionale.

Sono passati alcuni giorni dalla contestazione con cui, al Salone del libro di Torino, un gruppo di femministe e ambientalisti le hanno impedito di presentare il suo memoir, *Una famiglia radicale*, al grido di «Ma quale Stato, ma quale Dio, sul mio corpo decido io», in riferimento alle sue posizioni sull'aborto. In quel libro di cui avrebbe voluto parlare, la ministra non solo racconta un pezzo

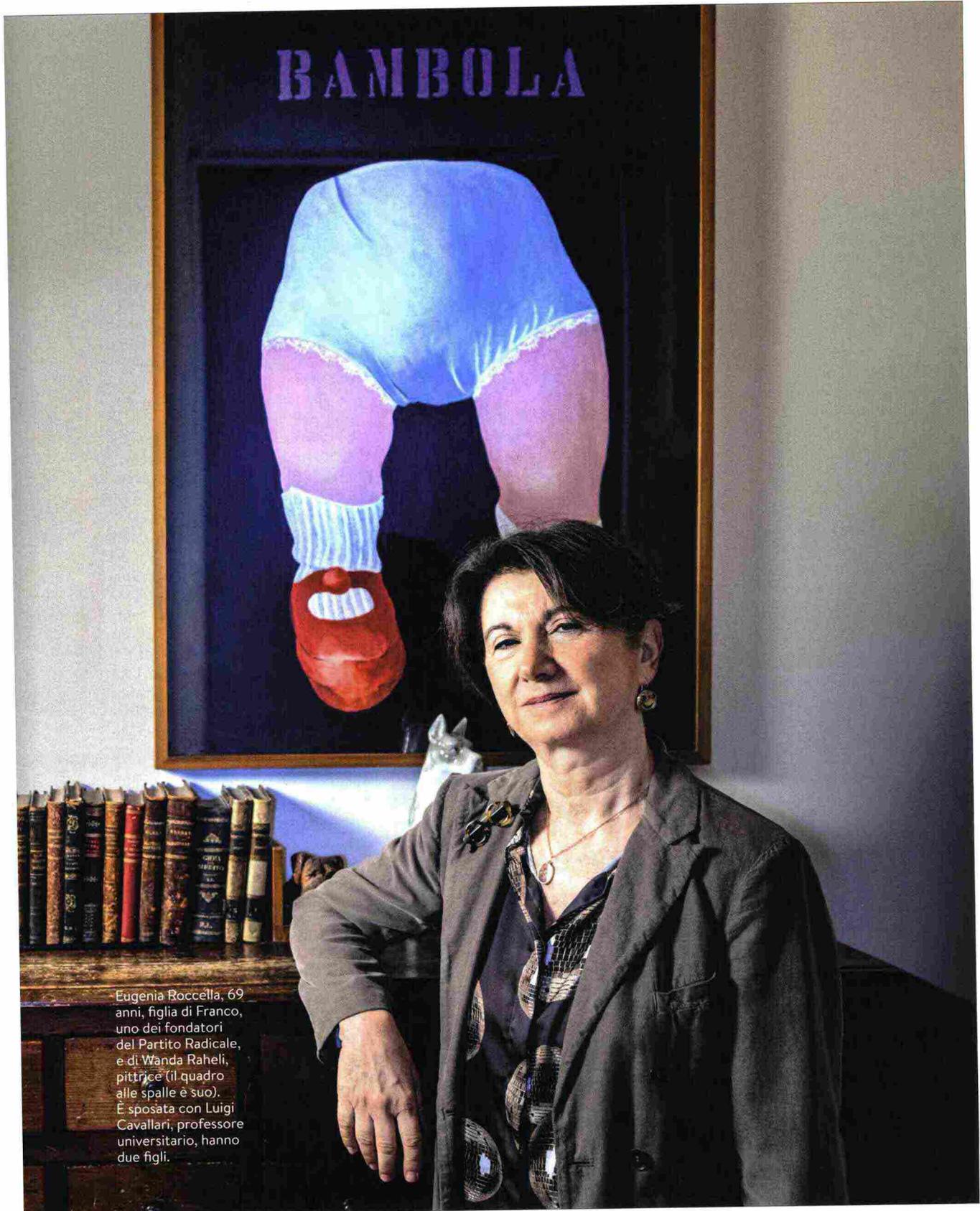
di storia e della politica italiana (lei è figlia di Franco Roccella, tra i padri fondatori del Partito Radicale, e della pittrice e femminista Wanda Raheli) ma anche la sua incredibile vicenda personale («Ho tirato fuori tutto, tutto, tutto»).

Ministra, lei scrive che a sei mesi suo padre la portò a Riesi, in Sicilia, “in dono” a una zia nubile che avrebbe voluto figli. E che là l'ha lasciata, con zia e nonni, fino a sei anni, mentre lui e sua madre vivevano la loro vita a Bologna, fra assemblee e ristoranti.

Sì, mia madre non è mai stata madre, era figlia e tale è rimasta fino alla fine. Ma erano i primi Anni '50 e allora essere madri era un destino scontato, oltre all'esito difficilmente evitabile dei rapporti sessuali. Lei e

mio padre hanno compiuto scelte controcorrente che poi hanno pagato care e che hanno lasciato sul campo morti e feriti. Io ne ho sofferto e l'ho raccontato, ma non nutro rancore: ci siamo anche molto amati. Eravamo una famiglia stramba, ma eravamo una famiglia.

Eppure a tre anni era anoressica. Vero. C'è una foto di quell'epoca in cui, felice e ridente in braccio a mia madre, le mordo il viso come se volessi farla diventare parte di me, così che non mi potesse più sfuggire. Era lei che volevo mangiare, non gli arancini o le bistecche che - io ricordo - sputavo di nascosto nel portabombrelli fino a quando la puzza non mi ha fatta scoprire. È sempre stato così, fino all'adolescenza e anche oltre: rifiutavo carne e pesce, mangiavo pochissimo. ▶



Eugenia Roccella, 69 anni, figlia di Franco, uno dei fondatori del Partito Radicale, e di Wanda Raheli, pittrice (il quadro alle spalle è suo). È sposata con Luigi Cavallari, professore universitario, hanno due figli.

STORIE

Mai curata?

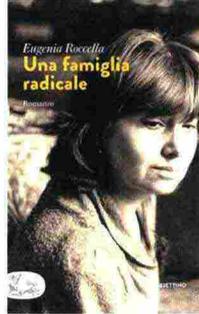
Curata? In quegli anni non era nella testa di nessuno che il rifiuto del cibo potesse essere un disturbo patologico legato alla mancanza della mamma, tanto più in un paese in fondo alla Sicilia. «La bambina è difficile per mangiare», era stata la diagnosi di mia zia. Per nutrirmi, il trucco geniale era stato un piccolo apparecchio che proiettava sul muro immagini di favole: io spalancavo la bocca dalla meraviglia e zia ci infilava con destrezza il cucchiaino.

Neanche dopo ha seguito una psicoterapia?

No. Gli occhi con il tempo si aprono su paesaggi differenti. Si capisce che, proprio perché siamo umani, il dolore in un modo o nell'altro sfiora tutti, alternando doni e ferite, luci e ombre, ed è sorprendente come, con gli anni, questo sia il cemento per diventare quello che si è. Non è importante – come ha detto qualcuno – quello che è stato fatto di noi, ma quello che noi facciamo di quello che è stato fatto di noi.

Ma anche se in lei non viene mai meno la tenerezza per questi genitori che non hanno voluto essere tali, loro non ne escono proprio bene. Anzi.

Era un rischio, lo so, e io l'ho corso. Perché mi premeva molto di più dare giusto spazio a mio padre e a mia madre, figure che hanno avuto peso nella storia di quegli anni eppure, di sé, non hanno lasciato nulla o quasi. Mio padre in particolare, del quale Gaetano Quagliariello ha scattato il ritratto forse più fedele ricordando che, nonostante sia stato fondatore del Partito Radicale e protagonista della politica universitaria del dopoguerra, è stato però uno dei tanti uomini la cui importanza non è possibile rintracciare in nessun archivio, in nessun documento. Ecco: volevo che di lui e di mia madre rimanesse traccia. Ma anche raccontare in prima persona la storia del Partito Radicale, dentro al quale sono cresciuta dai dodici anni in poi



Il libro di Eugenia Roccella, ministra della Famiglia e portavoce del Family Day, *Una famiglia radicale* (Rubbettino, 16 euro). Benché ci sia scritto in copertina «romanzo», si tratta della storia della sua insolita famiglia.

e che nessuno, in questo modo, ha mai raccontato. Insomma, questo libro non è soltanto un atto di *pietas* filiale, è anche un modo per dire che le origini contano, questa è la mia famiglia – la mia famiglia radicale – e questa sono io.

Negli Anni '70 manifestava in piazza per l'aborto e si autodenunciava, pur senza avere abortito, per sollecitare una legge. Oggi che è ministra del governo Meloni e che la 194 è una legge dello Stato, dichiara che l'aborto non è un diritto.

In quegli anni stavamo facendo una battaglia e forse dicevamo cose un po' all'arrembaggio, ma che sono esattamente le stesse che dico oggi. L'aborto non è un diritto: è una libertà, ed è una libertà che ferisce. Diritto, semmai, è la libertà di scegliere se essere o non essere madre, e su questo non c'è discussione. Quanto alla 194, è una legge equilibrata e, come ho detto mille volte, la difendo. E pazienza per gli attacchi strumentali che continuo a ricevere da chi non sa confrontarsi con idee diverse dalle proprie.

Ha dichiarato di voler ridare alla maternità prestigio e centralità. Intanto la natalità nel nostro Paese è la più bassa d'Europa.

Le statistiche dicono che il desiderio di maternità è rimasto invariato negli ultimi trent'anni: le donne vorrebbero due figli ma poi ne fanno sempre meno o non ne fanno affatto. È evidente che c'è un problema e questo governo ha fatto della natalità una questione centrale nel suo

programma. Dal fisco agli incentivi alle imprese, dai bonus edilizi agli aiuti contro il caro bollette, fino alla riduzione dell'Iva per i prodotti della prima infanzia e all'assegno di inclusione che sostituisce il reddito di cittadinanza, i figli sono un parametro dirimente.

I figli, appunto. I figli sono figli, sempre. Ma il governo ha deciso di sospendere la trascrizione di quelli delle coppie omosessuali e per questo è stato condannato dal Parlamento Europeo.

Lo ha fatto anche il Parlamento francese, e con una motivazione ben più dura contro l'utero in affitto. Tutto questo però non riguarda affatto i bambini, che sono ovviamente tutti uguali e godono degli stessi diritti, ci mancherebbe! Quello di cui si discute sono le modalità di riconoscimento del partner del genitore biologico, che riguarda semmai i diritti degli adulti, e in fondo nemmeno quelli. Tutto ruota infatti intorno non a una questione di sostanza ma a una differenza di procedure: alcune associazioni Lgbt vogliono la trascrizione automatica della genitorialità da utero in affitto, mentre la Cassazione chiede, a garanzia del bambino, che il genitore non biologico passi attraverso la cosiddetta adozione in casi particolari, un percorso molto più semplice e rapido rispetto all'adozione tradizionale. È quello che avviene anche per una mamma single o una vedova il cui nuovo partner vuole riconoscere il figlio. Non ci sono insomma in Italia figli di un dio minore: le leggi non lo consentono. Ma libertà e diritti sono due cose che non sempre procedono allo stesso passo.

Ministra, lei ha figli?

Due, già grandi. Ne avrei voluti di più ma ho dovuto occuparmi per tanti anni dei miei genitori, e ci ho rinunciato. Oggi mi piacerebbe avere dei nipotini, ma non vedo grandi speranze di diventare nonna. La maternità è una scelta, ed è bene che sia così. **F**